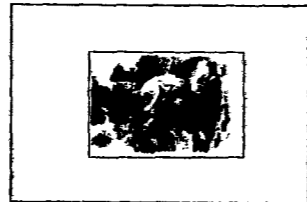
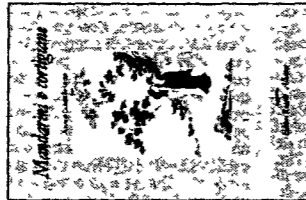


FIABE CLASSICHE ILLUSTRATE
Fratelli e sorelle
Il primo volume di un'ampia raccolta tematica di fiabe popolari o di celebri autori, con illustrazioni più moderne e traduzioni italiane e letterarie europee.
Lire 19.000



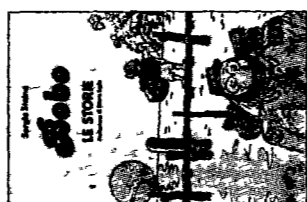
Giovanni Bertinquer
LE MIE PULCI
Trattato tematico di un'ampia raccolta di storie, fiabe, profezie e altri racconti. Un'ironica autobiografia intellettuale e, anche, politica.
Lire 19.000



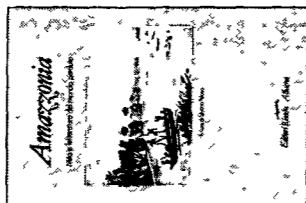
MANDARINI E CORTIGIANE
a cura di Giuliano Bertoccoli
Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo (i cosiddetti "libri della primavera") illustrati con grandi delicatelle.
Lire 30.000



Bosseno, Dhoyen, Vorelle
IMMAGINI DELLA LIBERTÀ
L'Italia in rivoluzione 1793-1799
La rivoluzione francese e l'Italia sono state le due grandi rivoluzioni nazionali che hanno accompagnato, nel nostro paese, la storia moderna. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.
Lire 70.000



Sergio Steino
LE STORIE
a cura di Ettore Scotti
Dall'antica Roma alla Russia zarista, dal come eravamo al come saremo, in questa fantastica serie di tempi e spazi, si esplorano le sue grandi contraddizioni, i suoi interrogativi cosmici.
Lire 25.000



AMAZONIA
Mito e letteratura del mondo perduto
a cura di Silvano Peloso
Brani letterari, diari di viaggio, saggi di autori italiani e stranieri, in una lettura ammazonica esplorata letterariamente.
Lire 30.000



Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA FORESTA
Illustrazioni di Denise Briton
a cura di Francesco Lazzarato
Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.
Lire 16.000



GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA
a cura di Diego Mornio
a prefazione di Leonardo Sciascia
Quel che gli scrittori hanno visto, intravisto o fantasmato sulla fotografia, dal suo nascere ad oggi.
Lire 30.000

10. Rinnovamento rivoluzionario o fallimento del comunismo?

L'affermazione di una moderna e rinnovata identità comunista impone - a 70 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre - una riflessione critica sulla esperienza finora realizzata in quei paesi che hanno avviato la costruzione del socialismo e che oggi abbracciano circa un terzo dell'umanità. Queste società sono oggi impegnate in un bilancio severo della loro esperienza e in un processo rivoluzionario di rinnovamento che si propone di aprire una fase nuova nell'esperienza storica del socialismo, ed una nuova concezione del socialismo.

La capacità di attrazione del socialismo e degli ideali comunisti è continuamente sottoposta alla verifica dei fatti e delle realizzazioni, essa va rinnovata sul campo, né può derivare principalmente da una sorta di rendita permanente, frutto del patrimonio glorioso di grandi lotte e conquiste che hanno segnato l'esperienza e l'orientamento delle generazioni passate. La credibilità internazionale del socialismo è sempre più legata, nell'epoca contemporanea, alla sua capacità di indicare e promuovere le soluzioni più convincenti alle grandi questioni determinanti per il futuro dell'umanità. Nasce anche da qui l'esigenza e il carattere rivoluzionario del nuovo corso di Gorbaciov, che si propone di portare il socialismo a misurarsi ad un livello qualitativamente più alto con le grandi sfide dell'epoca contemporanea.

Non a caso è in atto nei paesi capitalistici una campagna che si propone di svuotare il significato teologico-politico del comunismo e il riconoscimento implicito della superiorità del modo di produzione capitalistico e del modello occidentale di democrazia. Il senso di questa linea interpretativa - che ha trovato sostegno anche a sinistra - è quello di dimostrare che i paesi socialisti progrediscono oggi in quanto vengono meno alle finalità e ai valori del comunismo; e quindi impedire che i successi nello sviluppo qualitativo delle società socialiste, l'influenza dirompente della loro offensiva di pace, la crescita del prestigio internazionale del socialismo possano tradursi - questo teme la borghesia - in una crisi di egemonia del mondo capitalistico e in una maggiore credibilità degli ideali comunisti nella pubblica opinione.

11. Più socialismo, più democrazia

Le innovazioni in corso nelle società socialiste - per quanto diverse da paese a paese - sono saldamente ancorate alle basi strutturali del socialismo, alla proprietà collettiva dei mezzi di produzione fondamentali e al primato della programmazione sul mercato, per poter orientare centralmente le scelte di fondo e le priorità dello sviluppo secondo criteri di pubblica utilità. Si riconosce oggi apertamente nel loro seno che ciò non comporta affatto statizzazione integrale dell'economia, anche se appare evidente che i settori che si prevedono in gestione all'iniziativa privata o cooperativa, non incidono - a differenza di quanto accade nel capitalismo - sulle scelte strategiche.

Sul piano politico e istituzionale si assiste ad uno sviluppo significativo della democrazia socialista. Questo fa sì che i processi di ristrutturazione si accompa-

gnino alla salvaguardia della piena occupazione e ad un ampliamento della democrazia (fino all'elezione dei dirigenti), mentre i corrispondenti processi nei paesi capitalistici vedono un aumento della disoccupazione, un restringimento della democrazia sui luoghi di lavoro, l'ottenere centralizzazione dell'autoritarismo padronale ed una crescente estraneazione dei lavoratori, anche di quelli più altamente professionalizzati, dal controllo dei processi produttivi.

Non si tratta - va ribadito - di prospettare tali esperienze come un «modello» per il socialismo in Occidente, ma di riflettere sul perché, in una fase che vede entrambi i sistemi sociali investiti da contraddizioni profonde, quello capitalistico è caratterizzato da processi economici e istituzionali di restrizione della democrazia, di svuotamento del potere delle istituzioni, mentre nel mondo socialista lo sviluppo della democrazia si afferma come il motivo ispiratore delle riforme economiche e istituzionali.

Sul piano storico, la rivoluzione che sta oggi investendo la società sovietica e aprendo nuove frontiere all'avvenire del comunismo è resa possibile dalle basi socialiste poste dalla Rivoluzione d'Ottobre. Non corrispondono alla dialetticità dello sviluppo storico sia quelle interpretazioni liquidatorie che riducono i primi settant'anni di storia del socialismo ad un cumulo di errori, di fallimenti e di crimini (che pure vi furono), non riuscendo poi a spiegare come proprio nel seno di questo mondo sia maturato l'enorme potenziale di rinnovamento che oggi caratterizza il nuovo corso, né quelle interpretazioni statiche e conservatrici che, in nome della continuità o giustificazione critica del passato, tendono a negare - nel nuovo corso sovietico - gli elementi profondi di discontinuità, necessari per andare avanti. Di essi va colta e sostenuta senza impacci tutta la carica rivoluzionaria e innovativa per l'avvenire del socialismo e del movimento comunista, per il passaggio della loro ancor giovane esperienza storica ad uno stadio qualitativamente superiore, per il pieno dispiegarsi delle loro potenzialità democratiche e capacità di attrazione ancora largamente inesprese, per il superamento di ogni separazione tra democrazia e socialismo.

Appare in via di superamento una fase storica di costruzione del socialismo in cui la presenza di forti accentuazioni burocratiche e autoritarie ha contribuito - soprattutto negli ultimi decenni - ad offuscare quella carica di liberazione anche individuale che era contenuta nell'ispirazione originaria del movimento comunista. Essa viene oggi a riproporsi non come velleitaria utopia ma come progetto di una realizzazione possibile della civiltà umana.

12. Interdipendenza e globalizzazione

Nelle relazioni internazionali si prospetta un «nuovo modo di pensare», caratterizzato dalle categorie di interdipendenza e globalizzazione. Esso nasce dalla consapevolezza che la vastità di alcune grandi questioni planetarie (disarmo, ambiente, sottosviluppo, crescita demografica) che mettono in forse il futuro dell'umanità, non possono oggi essere affrontate e risolte unilateralmente da nessuno dei due sistemi sociali (capitalismo e socialismo), né la loro soluzione può essere rinviata ad un futuro lontano, in cui le relazioni internazionali siano governate da un sistema socialista mondiale giunto ad un tale livello di sviluppo da poter vincere la competizione pacifica col capitalismo.

La categoria di interdipendenza condivide in sé la nozione di coesistenza pacifica, ma la arricchisce e la oltrepassa. Coe-

sistenza può esservi anche tra sistemi o campi che, sia pure in un quadro di relazioni che conservano una sostanziale separazione, escluda il conflitto militare e preveda momenti salutarissimi di collaborazione. La nozione di interdipendenza, prima ancora che da un orientamento soggettivo, sorge invece dall'oggettività delle relazioni internazionali a questo stadio dello sviluppo dell'umanità, per come vanno via via unificandosi e intrecciandosi in una dimensione globale. L'interdipendenza è nelle cose. La creazione di un sistema di sicurezza internazionale fondato sul disarmo reciproco e bilanciato e sulla soluzione politica dei conflitti regionali, la salvaguardia di un equilibrio planetario tra uomo e natura non sono realizzabili se non si afferma una logica di cooperazione internazionale.

13. Contraddizioni di classe e interesse dell'umanità

Non vi è, nella nozione di interdipendenza, alcun approccio moralistico che prescindano in modo utopistico o velleitario dalla realtà di un mondo ancora diviso da grandi antagonismi di interesse, di classe, di sistema; né l'antagonismo tra capitalismo e socialismo può essere ridotto ad artificiosa «costruzione ideologica», come se le contraddizioni di classe che lo determinano fossero ormai dissolte. La possibilità di relazioni internazionali in cui progrediscono interdipendenza e cooperazione ha come suoi presupposti materiali:

- la forza del mondo socialista, l'influenza crescente che esso esercita sulle relazioni mondiali quanto più si dimostra capace di interpretare esigenze di pace e di progresso universalmente avvertite, la fine dell'isolamento dell'Urss, il prestigio crescente della sua politica estera, la normalizzazione delle relazioni con la Cina e la prospettiva di nuovi rapporti solidali tra i paesi socialisti;

- la spinta crescente che viene dai paesi non allineati per nuove relazioni economiche mondiali che spezzino la spirale del debito estero e consentano lo sviluppo delle aree depresse;

- la crescente concorrenzialità fra i tre grandi poli dell'imperialismo (Usa, Cee, Giappone) e il declino dell'egemonia degli Stati Uniti sul mercato mondiale (passati dal 52% del prodotto lordo mondiale nel 1950 al 23% di oggi);

- la consapevolezza emergente negli ambienti più realisti del mondo capitalistico del carattere distruttivo di tutta la civiltà umana - e quindi dello stesso mondo capitalistico - che avrebbe oggi una guerra nucleare o una catastrofe ecologica; il pericolo per la pace e per la stessa stabilità del mondo capitalistico che si avrebbe con un crollo delle economie del Terzo mondo. E quindi la necessità di una politica internazionale nuova che tenga conto della realtà e dei rapporti di forza del mondo d'oggi.

Non tutti i gruppi dirigenti capitalistici affrontano allo stesso modo le novità delle situazioni, come dimostrano le oscillazioni in materia di armi stellari, il confronto di posizioni nella campagna presidenziale degli Stati Uniti, il dibattito aperto nella Nato dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov sugli euromissili o le reazioni americane in materia di cooperazione con l'Est, seguite ai viaggi in Urss di De Mita e di Kohl. Tali divisioni esprimono, oltre che differenze di orientamento politico, anche diversità di interessi economici, dove i gruppi più legati all'industria militare traggono vantaggi da una situazione di riarmo e di contrapposizione tra i blocchi, mentre altri vedono in una politica di riduzione delle spese militari, nella cooperazione economica coi paesi socialisti, in una linea di investimenti per lo sviluppo dei paesi più poveri (anche al fine di contenerne l'influenza di spinte rivoluzionarie) possibilità nuove di svilup-